

A 85 anni toma in carcere il boss storico di Lascari

LASCARI. È considerato l'ultimo padrino delle Madonie. Samuele Schittino detto il patriarca, 85 anni, ufficialmente autotrasportatore in pensione, per gli inquirenti capo della famiglia maliosa di Lascari, perché nato e cresciuto in un contesto dove Cosa nostra e il carcere erano pane quotidiano, è stato arrestato e condotto presso la casa circondariale Lorusso-Pagliarelli. I carabinieri della stazione di Lascari hanno eseguito un ordine di carcerazione per il reato di associazione mafiosa.

Schittino deve scontare una condanna a 10 anni e 8 mesi di reclusione, perché non è stata impugnata la sentenza del gup Annalisa Tesoriere. Si tratta di uno di stralcio all'inizio del processo Black cat, dal nome dell'omonima operazione condotta il 31 maggio 2016 dai carabinieri del Nucleo operativo di Termini Imerese per scardinare i mandamenti mafiosi di Trabia e San Mauro Castelverde.

Il vecchio boss veniva accusato di non avere perso il controllo del territorio, mantenendo rapporti con gli altri sodali del mandamento di San Mauro, a cui appartiene la famiglia di Lascari, che a sua volta comprende i centri abitati di Campofelice di Roccella, Gratteri e Collesano. Territorio che un tempo era sotto il controllo della famiglia Rizzo, prima che collaborasse con la giustizia Carmela Inculano. Schittino, inoltre, aveva operato «coordinando le attività illecite degli altri affiliati in particolare nel settore delle estorsioni alle imprese ed agli esercizi commerciali della zona, nel sostentamento per gli affiliati detenuti e dei loro nuclei familiari, intrattenendo riservati e clandestini rapporti con diversi affiliati in libertà del suo mandamento e di mandamenti diversi, tra cui quello di Brancaccio e Porta Nuova, nel capoluogo, in tal modo svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione».

Schittino era già stato processato nel troncone principale di «Black cat» per due episodi di estorsioni, venendo assolto «per non aver commesso il fatto», una sentenza non impugnata dai pubblici ministeri e passata in giudicato.

Su di lui il collaboratore di giustizia Santino Di Matteo aveva detto: «L'ho visto qualche volta presso il villino dei Tafuri ad Altofonte. Ha anche un fratello, anch'egli uomo d'onore. Posso dire che entrambi i fratelli avevano interessi nel nord Italia ove sovente si recavano. Spesso ho visto Schittino, che era quasi sempre in compagnia di Benedetto Capizzi, appartarsi e parlare con Leoluca Bagarella e con Giovanni Brusca, credo di questioni inerenti gli appalti».

L'operazione prese il nome da una frase intercettata durante un summit del clan di Cerda in riferimento alla superstizione del presunto capomafia Stefano Contino, che notando un gatto nero attraversare la strada affermava: «Ma come si fa... Minchia quel gatto nero... ai... ai...».

Capi, sottocapi, capi occulti, i gruppi d'azione ovvero le squadrette di «bravi ragazzi» sempre pronti a menare le mani ed a commettere attentati. E poi le dinamiche mafiose, chi sale e chi scende, le annessioni ed i nuovi assetti. Una linea investigativa confermata dai nuovi collaboratori di giustizia, Massimiliano Restivo, Andrea e Francesco Lombardo.

Giuseppe Spallino